

• che gli fosse tagliata la testa! Che pensi mo, che debbano far del
 • fatto tuo? Vedi pure che bestie di Avogadori che avemo. Quando
 • senti il Gisello parlar in questo modo il doge, il prese animo
 • et disse: *Mo le bestie maligne si liga, et se non le si può ligare le*
 • *si amazza. Bisognerave far anco così de costoro.* Rispose il doge:
 • *Si potesse pur farlo.* All' hora l' ammiraglio disse: *Se voi sarete*
 • *contento l' è tanto il mal voler, che ha il popolo contra questi bechi*
 • *castronazzi, che i amizzeremo tutti e vi faremo poi signore di que-*
 • *sta terra.* Et in su queste parole si cominciò a trattar del modo
 • che si doveva tener per condur a fine una operatione di tanta
 • importantia.

Le quali parole del cronista Barbaro perfettamente stanno in
 armonia col racconto, che ne fece il Sanudo, ed aggiungono di più
 alcune altre circostanze, che dal Sanudo furono taciute. Il Sanudo,
 infatti, commemora l'insulto fatto da un nobile di Cà Barbaro al-
 l' *Ammiraglio* dell'arsenale; introduce l' ammiraglio a colloquio col
 doge, e fa dir loro, poco più, poco meno, le stesse cose che tutti
 gli altri cronisti pongono in bocca all' ammiraglio ed al doge; benchè s' abbia a tener per fermo, che quelle parole portate dal-
 l' uno e dall' altro degli scrittori, non siano già quelle identiche ed
 istessissime, che uscirono dal labbro dell' ammiraglio e del doge.
 Quando lo storico non sia stato testimonia di udito, egli è ben na-
 turale che non vi esprima se non il sentimento e le idee, non già
 le parole e le frasi di chi v' introduce a parlare.

E poichè tutti gli storici, che raccontarono questo fatto, ebbero a grande ventura di poter copiare quel dialogo colle parole,
 con che lo lessero nel Sanudo, tradotte dal Muratori (1) nell' idio-
 ma italiano, mentre il Sanudo scrisse il suo libro in dialetto nostro;
 io, che attendo allo studio di questa storia sui manoscritti più che
 sui libri stampati, mi faccio pregio di portare qui quel medesimo

(1) *Res. Italic. Script.*, tom. XXII. Così *Storia del Consiglio dei dieci* ed altri,
 fecero il Laugier, il Darù, lo scrittore della che taccio per brevità.